Glossario ragionato

di Scherma Storica Sportiva

ERRATA CORRIGE & ADDENDUM-V2

ERRATA CORRIGE

– Pag 69:

Tutta la parte relativa al ***ridoppio*** da pag 69 a pag 70 è un refuso. Viene sostituita dalla parte a seguire relativa al ***fendente***.

Fendente*, c*olpo di taglio verticale discendente, distinto sia dai mandritti che dai roversi. In alcuni autori, in particolare l'Anonimo Bolognese e Antonio Manciolino, (ma non solo, tale suddivisione è presente nella maggior parte dei trattati di riferimento) è presente la distinzione tra *fendente mandritto* e *fendente roverso*; espletati rispettivamente alla figura alta interna (sinistra), e a quella alta esterna (destra) dell'avversario.

Per Fiore dei Liberi e Filippo Vadi, i due autori italiani più antichi, il termine *fendente*, indica ogni colpo discendente.

Fiore dei Liberi, GETTY 23R-1:

> *Noy semo fendenti e in l'arte façemo questione de fender gli denti e 'rivar alo zinochio cum rasone. E ogni guardia che si fa terrena, d'una guardia in l'altra andamo senza pena. E rompemo le guardie cum inzegno, e cum colpi fazemo de sangue segno. Noi fendenti dello ferir non avemo tardo, e tornamo in guardia di vargo in vargo.*

PD 12B-1:

> *Noy semo fendenti e façemo questione / De fender gli denti cum drita raxone : / Noy del ferir non auemo tardo / E tornamo in guardia de uargo in uargo.*

Filippo Vadi, al cap.VI, *Li septi colpi de la spada*:

> *Semo fendenti et famo costione / de fender e tagliare spesso con pena / testa e denti con deritta ragione / Ed ogni guardia che se fa terrena / rompemo spesso con lo nostro ingiegno / passando l'una e l'altra senza pena / Colpi facem de sanguinoso segno / se noi ne mescolamo con la rota / tutta l'arte farem nostro sustegno / Fendente, de ferir noi damo dota, tornamo in guardia ancor di varcho in varcho / tardi non semo de ferir, qui nota.*

Ancora in 15v:

> *Noii semo fendenti e facemo quostione. / De fendere i denti con drita ragione.*

Tuttavia, nell'opera di Filippo Vadi, che generalmente segue l'impostazione di Fiore dei Liberi, sembra già essere presente l'idea di *fendente* come colpo esclusivamente verticale, Cap X:

> *…voltando presto el riverso fendente / e tira el dritto e fa' te sia a mente. / Acciò che intende la mia intenzione / con chiara ragione, / spero mostrarti interamente el verso. / Non vo' che in tutto sia puro riverso / né sia fendente, ma tra l'altro e l'uno / sia tra quel comuno, martellando la testa in ogni lato.*

Anonimo Bolognese, ms.345, 8v:

> ...*et a formare il fendente altro non è, che levando la spada con quella percoter, il nemico drittamente per il capo.*

Tuttavia, nelle varie sequenze del manoscritto, l'autore distingue tra *fendente mandritto* e *fedente roverso*; ad esempio, nel MS.345, spada sola, 79r:

> *…tu subito gli potristi volgerie uno mandritto fendente per faccia o, per la mano dalla spada…*

Ancora, in 85r, relativamente alla versione in foggia di roverso:

> *…tu ti schrimirai andando con la spada in guardia di intrare et seguentemente gli ferirai la testa con uno roverso fendente, che discenda in coda lunga e stretta…*

Anche nel trattato di Antonio Manciolino viene descritta la medesima situazione, Libro I, 10r:

> *Et se levando la spada tra il mezzo del divisamento degli duo predetti colpi il dritto e il rovescio cioé dritto per la testa in giù se dirà Fendente.*

Vale la pena sottolineare che, nell'opera dell'autore bolognese, sono presenti mandritti e roversi *in guisa di fendente*; ad esempio nel Terzo Assalto di spada e brocchiere, nel Libro II:

> *Poi tirandogli d'uno riverso in maniera di fendente che cali in coda lunga stretta…*

Ancora nel Libro III:

> *Il settimo aguato pur con il detto piede innanzi, è, che tu puoi valicare a grande passo con il piede manco verso le sue destre parti tirandoli di uno riverso di sotto in su, & dopoi subito passando con il tuo piede destro verso le sue sinistre parti, tu gli darai di uno mandritto a guisa di fendente…"*

In spada e cappa, Libro V:

> *…tu varcherai, verso le sue deboli parti con il forte piede rispondendogli di uno riverso a guisa di fendente a traverso il suo braccio della spada…*

Ancora nel Libro V, in spada e rotella:

> *Poscia passerai con il tuo piede manco verso le sue destre parti tirandogli uno riverso in guisa di fendente…*

A seguire, nella medesima disciplina:

> *Et medesimamente ritirando il manco gli darai di uno mandritto in guisa di fendente, che cali in porta di ferro stretta.*

È interessante notare che, per Achille Marozzo, relativamente alla spada a due mani, il *fendente roverso* sembra essere sferrato con una traiettoria leggermente obliqua e non esattamente verticale. Infatti, in acluni casi, in questa disciplina, l'autore tende ad adottoare una terminologia con radici precedenti; a tal proposito, si vedano la maggior parte delle azioni conclusive nelle varie sequenze del Primo Assalto di spada a due mani, Libro III.

Dalle Agocchie, 8v:

> *… et si chiama fendente, perché fende da capo a piedi per dritta linea.*

Angelo Viggiani, 56r:

> *…ponendo però il mandritto fendente sotto il mandritto, & il fendente rovescio sotto il rovescio, sendo forza ch'ogni colpo nasca dal dritto o dallo stanco lato.*

Anche Francesco Altoni descrive il *fendente* come un colpo ben distinto dal mandritto e dal roverso, Libro I Cap.VIII:

> *Il fendente non comincia né dal lato destro, né sinistro, et non attraversa da nessuna parte il corpo dello avversario, né esce fuori di lui, o cominciando, o finendo ma dal principio alzato il pugno al capo, et addrizzata tutta la spada al dritto della testa del nemico scendendo in giù dividendo per mezzo sino in terra. In mezzo tra' piedi di detto avversario. Questo benché abbia qualche similitudine con il mandritto, et sia stato giudicato da qualcuno come un misto del mandritto, e del rovescio, non di meno si dimostra come specie, di colpo separata dalle predette parte, perché si chiama piutosto terzo modo di colpo essendo misto di dua con i quali lui non conviene nel principio né nel fine, nè nel movimento della persona, nè nella similitudine, della guardia…"*

Tuttavia, l'autore contempla anche l'esistenza di una variante del mandritto, che chiama *mandritto fendente*, e del roverso, il *rovescio fendente*; Libro I cap.VIII:

> *...la seconda è che cominciando il colpo dal luogo che è in mezzo tra il fendente et il mandritto et scendendo a proportione per il corpo del nimico et rispondendo alla natura et al dirimpetto delle parti che gli ha passate scendendo sino a terra ferisce tra 'l collo e spalla sinistra atraversando per mezzo il petto del nimico esce di lui a mezza la coscia destra fa un colpo, che si chiama fendente mandritto, la terza differenza, è quando movendosi la spada dal lato sinistro nostro tra il traverso et il fendente viene alla natura scendendo propotionalmente et dirimpetto delle parti per lle quali il passo se ne viene a terra tra il rovescio et il fendente colpisce tra collo e spalla destra dell'avversario e traversando per mezzo il petto passa a mezza coscia sinistra il quale è chiamato fendente rovescio;*

Giacomo Di Grassi, negli *Inganni Del Spadone*:

> *…come tenir il spadone alto con la punta indietro per menar di taglio fendente…*

– Pag 105:

Finta di cavazione e cavazione (a misura di allungo e a misura camminando). Si esegue in contrapposizione ad un legamento avversario ed è la simulazione della cavazione seguita da una cavazione . Quest'ultima, eludendo una parata semplice, si espleta sul bersaglio opposto a quello della finta. L'esecuzione consiste di due tempi.

ADDENDUM

Nota: di seguito si riproduce il testo integrale del brano; l'evidenziazione in giallo contrassegna l'aggiunta rispetto al testo originale.

– Pag 118:

Copertino

Il *copertino e botta dritta* si esegue esercitando un leggero appoggio, a braccio quasi completamente disteso, sulla lama avversaria, allo scopo di deviarla dalla linea di offesa per poi vibrare la botta dritta al petto.

Tanto a misura di allungo quanto a misura camminando, il *copertino e botta dritta* consta di due tempi:

- Primo tempo, girando il pugno in seconda posizione, si striscia col forte della propria lama sui gradi deboli e medi di quella avversaria deviando leggermente quest'ultima alla propria sinistra e in modo che la punta della propria arma risulti di poco più alta del pugno e presso la spalla destra dell'avversario
- Secondo tempo, girando rapidamente il pugno in quarta posizione e lasciandolo ben disposto con l'opposizione in dentro, si vibra la botta dritta al petto sulla stessa linea interna.

Affinché l'azione abbia buon esito si farà attenzione ad allontanare il meno possibile la punta della propria arma dal piano di attacco nel deviare quella avversaria dalla linea di offesa.
Per l'esecuzione della *finta di copertino*, avendo deviato la lama avversaria dalla linea di offesa nel modo descritto, si procede con le stesse norme indicate per l'esecuzione della battuta di quarta seguita da finta.
Non essendo presente la definizione del *copertino* nella trattatistica di riferimento, si riporta la spiegazione di Rosarol Scorza e Pietro Grisetti ne La Scienza della Scherma (1803), Cap IX, pag. 114-115:

> *Per bene eseguire l'azione che appellasi copertino di spada si richiede che l'avversario sia col braccio disteso in avanti, facendo colla di lui spada una linea retta. Stando egli dunque in guardia nella descritta posizione, bisogna coprire da dentro la spada del nemico, volgendo il ugno di secnonda, erò senza toccarla, e indi graduando in questa maniera il braccio, ossia percorrendo un certo spazio, per avvicinarsi più che possibile al di lui petto, girare il pugno, e tirargli una stoccata in quarta: in questo caso il copertino si dirà fatto di dentro. Se poi lo fate da fuori, convien coprire la spada di quarta, distendendo bene il braccio, e poscia tirare.*

– Pag 118-119:

Intrecciata
È una battuta che si esegue dai propri legamenti di terza e di quarta, oppure dagli stessi legamenti dell'avversario.
Si esegue battendo in senso opposto ai suddetti legamenti, pertanto è preceduta da un movimento di svincolo.
Intrecciata e botta dritta, come tutte le battute, è eseguibile sia a misura di allungo sia camminando e consta di due tempi:

- Primo tempo, svincolando la propria lama si batte su quella avversaria con le modalità descritte in precedenza
- Secondo tempo, con la massima rapidità si espleta la botta dritta sul corrispondente bersaglio.

Per effettuare l'intrecciata seguita da finta, sia a misura di allungo che a misura camminando, si procede con le stesse norme indicate per le battute seguite da finta.
Per quanto riguarda la trattatistica storica si veda la parte relativa alle battute false.
A scopo divulgativo si riporta la definizione presente ne *La scienza della Scherma* (1844), del catanese Blasco Florio:

> *L'intrecciata è la battuta che si esegue dai propri legamenti perfetti e dagli stessi legamenti dell'avversario, battendo in senso opposto ai suddetti legamenti, dopo una cavazione.*

– Pag 133:

Controtempo
Non esistendo nella scherma alcuna azione che non possa essere annullata dalla rispettiva contraria, così è anche per le uscite in tempo. Queste ultime, oltre che dalla parata e risposta, possono essere annullate da un'altra uscita in tempo. Tale contraria, in qualsiasi dei sopra indicati modi venga espletata, si definisce *controtempo*.
Dal punto di vista tattico, intuendo che l'avversario è incline all'uscita in tempo, si ricorre al *controtempo*; mostrando all'avversario con chiarezza l'azione che potrebbe generare la sua uscita in tempo, lo si ingannerà facilitandone l'esecuzione, mentre invece si è pronti ad applicare opportunamente la contraria.
Appare quindi evidente che l'esecuzione del *controtempo* debba essere considerata come composta di una simulazione offensiva che, provocando l'uscita in tempo dell'avversario, consente o di opporre una parata e risposta, oppure un'uscita in tempo che neutralizzi quella dell'avversario.
Per trovare il termine *controtempo* nella trattatistica storica di riferimento bisogna attendere almeno l'inizio del '600. Per gli autori di questo periodo, il concetto è definibile come un'azione che interrompe quella avversaria, quest'ultima non necessariamente effettuata in tempo. Nella definizione che ne dà Ridolfo Capoferro, sembrerebbe mancare del carattere di programmazione

che assumerà in seguito in autori come, per esempio, Antonio Marcelli; quest'ultimo la descrive infatti come un'azione programmata, intrapresa con la volontà di suscitare una reazione avversaria alla quale si prevede di opporre l'opportuna contraria.
Sebbene non identificata con il termine *controtempo*, tale azione è presente nella trattatistica di riferimento della Scuola Bolognese. Un chiaro esempio si trova nell'opera di Giovanni Dalle Agocchie, nella *Terza giornata del primo libro*, quando l'autore parla delle provocazioni da Coda lunga stretta:

> *Gio. In due maniere ancora lo potete provocare et ferire. La prima è segandoli di mezzo mandritto sgualimbro per la nimica mano, raccogliendo in quel tempo la persona insieme con la spada alquanto indietro, & riducendovi poi in porta di ferro stretta: & questo è un modo d'incitare il nimico, acciò ch'egli vedendo il discoperto, habbia cagione di spingervi. Onde s'egli spingesse voi, subito potete andare co'l forte della spada sopra quella del nimico, crescendo tutto à un tempo del pie destro innanzi, e spingerli la punta nel petto. Ma se per caso egli sfalazzasse, cioè cavasse la sua spada per sotto la vostra, per mettervi di fuori, & ferirvi, voi tosto volgerete il fil dritto della vostra spada, & la vita insieme contra quella del nimico, alzando alquando il pugno all'insù, cacciandogli per il petto una punta riversa.*

Il testo descrive una chiara programmazione dell'avversario al fine di colpire in *controtempo*: infatti, a seguito di un tentativo di legamento di terza, l'avversario esegue una cavazione in tempo *"...Ma se per caso egli sfalazzasse, cioè cavasse la sua spada per sotto la vostra, per mettervi di fuori, & ferirvi..."*, alla quale viene opposta una contrazione di quarta *"...voi tosto volgerete il fil dritto della vostra spada, & la vita insieme contra quella del nimico, alzando alquando il pugno all'insù, cacciandogli per il petto una punta riversa..."*.
Nel passaggio a seguire, viene proposta la medesima azione in *controtempo*, con la differenza che il legamento sull'arma avversaria viene eseguito di quarta e, a seguito della cavazione in tempo avversaria, si espleta una contrazione di terza:

> *Gio. La seconda voi potete porre il fil dritto della vostra spada sopra quella del nimico, passando in quell'istante alquanto innanzi del pie destro verso le sue dritte parti, che ciò facendo gli verrete à obbligare la sua spada, et facilmente lo potrete offendere d'una punta riversa. Ma s'egli in quel tempo cavasse la sua spada per sotto la vostra, per volervi ferire; voi subito volgerete in fuori il fil dritto contra di essa, spingendoli la punta per faccia, & queste sono le provocationi, insieme, con le offensioni, che fare si possono, essendo amendue nella sopradetta guardia.*

– Pag 133-134:

Finta in tempo
Si applica contro avversari che agiscono in controtempo.
Questa sarà:
- finta di colpo dritto, se derivante dal colpo d'arresto;
- finta di cavazione, se derivante dalla cavazione in tempo.

La finta stessa potrà essere rispettivamente:
- finta dritta e cavazione (finta semplice) se l'avversario, nel tentativo di agire in controtempo, utilizza una parata semplice;
- finta di cavazione circolata (controcavazione), se l'avversario, nel tentativo di agire in controtempo, utilizza una parata di contro.

L'esecuzione della finta in tempo non differisce da quella della finta dritta o di cavazione eseguite come azioni di offesa. Si finge il colpo dritto o di cavazione in tempo e poi, eludendo la parata in controtempo dell'avversario, si cava o si circola al bersaglio scoperto.
Poiché l'avversario, nel momento in cui si elude la sua parata in controtempo, si trova in guardia, la *finta in tempo*, qualunque essa sia, viene espletata in affondo.
Si riporta la definizione di *finta in tempo* descritta nel *Trattato teorico-pratico della scherma di spada e sciabola* (1884), di Masaniello Parise; l'autore la definisce (classificata nella *quarta intenzione* o *contraria del controtempo*) nel seguente modo:

> *L'azione con cui il difensore simula un'uscita in tempo per indurre l'attaccante a eseguire una parata di controtempo, al fine di eludere tale parata e colpirlo nel tempo residuo.*